

Gazzetta del Sud 14 Gennaio 2012

‘Ndrangheta, torna in carcere il “tesoriere” del clan Condello.

Torna in carcere Alfredo Ionetti, consuocero del boss Pasquale Condello, ritenuto dagli inquirenti il "tesoriere" del potente clan della 'ndrangheta reggina.

Sono stati gli agenti della squadra mobile di Forlì, a conclusione di un'inchiesta sviluppata in collaborazione con i colleghi della Questura di Reggio Calabria, a fare scattare le manette ai polsi dell'anziano imprenditore. Con Alfredo Ionetti, 79 anni, sono finiti dietro le sbarre anche i figli Paolo, 31 anni, e Daniele, 29 anni, e la Segretaria Catia Lucchi Casadei, 44 anni, amministratore di fatto della Sor-Nova, la società di famiglia specializzata nella vendita di camion e tir in Calabria.

I quattro sono stati arrestati in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Forlì, Rita Chierici, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di reati di appropriazione indebita, abusivismo finanziario e violazioni agli obblighi e alle prescrizioni inerenti la misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Nell'operazione, denominata "Trasporto scelto", è indagato anche un 67enne funzionario di una nota banca romagnola.

La vicenda giudiziaria aveva preso il via nel 2006, quando Ionetti era stato colpito da un provvedimento di custodia cautelare in carcere emesso dal gip di Reggio Calabria, su richiesta dalla Procura distrettuale della città dello Stretto. Secondo gli inquirenti, l'imprenditore originario di Reggio Calabria ma residente a Cesena, era il "tesoriere" del clan capeggiato da Pasquale Condello, e nella città romagnola, attraverso un istituto di credito locale, riciclava i soldi "sporchi" delle varie attività illecite, per poi riversarli nei conti correnti della cosca.

Nel 2008 Ionetti era stato prosciolto dalle ipotesi d'accusa. A suo carico era rimasto soltanto l'obbligo della dimora a Cesena. Inoltre due aziende, fra cui la Sor-Nova, a lui riconducibili, erano state messe in amministrazione giudiziaria, in quanto beni sottoposti a confisca non definitiva.

L'operazione "Trasporto scelto" parte da una recente segnalazione della Banca d'Italia in relazione a presunte operazioni sospette su un conto corrente intestato ad Alfredo Ionetti utilizzato per l'incasso di cambiali provenienti da Calabria e Sicilia per conto di imprese di autotrasporti. Secondo i magistrati, come riportato nell'ordinanza, dalle indagini sarebbe emerso come Ionetti «conservava un pieno potere decisionale e di direzione dell'impresa, nell'esercizio del quale si appropriava dei titoli e delle somme di denaro».

In sostanza i due amministratori giudiziali avrebbero di fatti lasciato continuare a Ionetti e figli la gestione dell'azienda e dei clienti (tutti calabresi e - secondo gli inquirenti - in gran parte con precedenti di mafia). Particolarmente approfondite, e

ancora in corso, le indagini nel settore dell'autotrasporto, un settore, secondo quanto emerso, particolarmente a rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata.

Alfredo Ionetti era stato indicato dagli inquirenti reggini come il "tesoriere" del clan Condello in quanto nel 2007, nell'ambito dell'inchiesta "Vertice", indagando sul suo conto era stato scoperto una specie di "pozzo di San Patrizio". Era nota, così, una caccia al "tesoro" dei Condello che aveva regalato sorprese a non finire. I carabinieri del Ros, coordinati dall'allora sostituto della Dda reggina Santi Cutroneo, avevano scoperto conti con parecchi zeri e depositi di preziosi anche fuori dai confini nazionali. Per esempio, sul conto di una banca di Montecarlo intestato a Ionetti, considerato prestanome dell'allora superlatitante della 'ndrangheta, Pasquale Condello, era stato trovato un milione di euro. In un'altra banca del Principato erano stati trovati depositi e titoli per alcuni milioni.

La scoperta aveva destato non poca sorpresa perché Alfredo Ionetti, prima di trasferirsi in Romagna e diventare un facoltoso imprenditore, a Reggio gestiva un chiosco di vendita di frutta e verdura in piazza Carmine, a pochi passi dal Duomo. La colossale fortuna che si era ritrovato dopo il trasferimento a Cesena, secondo gli inquirenti, era legata alle attività di riciclaggio dei capitali frutto delle attività illecite della cosca.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS